Terni

Lastroni all'apparenza innocui

ROMA. Hanno apparentemente un aspetto «innocuo» i pezzi destinati all'Irak e bloccati nelle fucine di Terni. Si tratta di lastroni rettangolari ufficialmente destinati all'industria elettrica irakena, di massicci alloggiamenti scanalati ordinati dal ministero dell'Industria di Baghdad e di spesse lastre dalla sagoma irregolare forate al centro.

Le foto sono state mostrate dai responsabili della «Società delle Fucine», per sostenere quanto affermato fin dal primo momento: nessuno dei pezzi sequestrati è «immediatamente riconducibile ad alcuna arma ed in particolare alla forma tradizionale dei cannoni o delle culatte». «Si tratta - affermano i responsabili ternani - di pezzi fucinati non molto diversi da altri che rientrano nell'ordinaria produzione dell'azienda che viene esportata per l'85 per cento all'estero. L'importo della commessa irakena è di soli 5 miliardi. Pochi per un grande progetto bellico».

Le «Fucine» avevano ricevuto otto mesi fa due ordinazioni. Alcuni pezzi già erano partiti per l'Irak, mentre gli altri terminati, pagati e pronti per la consegna sono stati sequestati dai carabinieri nel corso del blitz di venerdì. La società ha anche fornito un elenco dei materiali richiesti: «rectangular blocks» per 32 tonnellate, gli «alloggiamenti» che pesano 22 tonnellate e tre blocchi di diversa forma in cui quello centrale è una lastra spessa di acciaio del peso di tre tonnellate. Infine ci sono i pezzi con il foro al centro, denominati in inglese «Yoke» che pesano 14 tonnellate. Tutti pezzi che non potevano destare sospetti, sostengono i tecnici dell'azienda. Ma per gli esperti militari, quegli elementi costituivano una delle parti più importanti del progetto «pc2»: la «culatta» del super cannone che avrebbe dovuto aumentare parecchio le capacità militari di Baghdad.

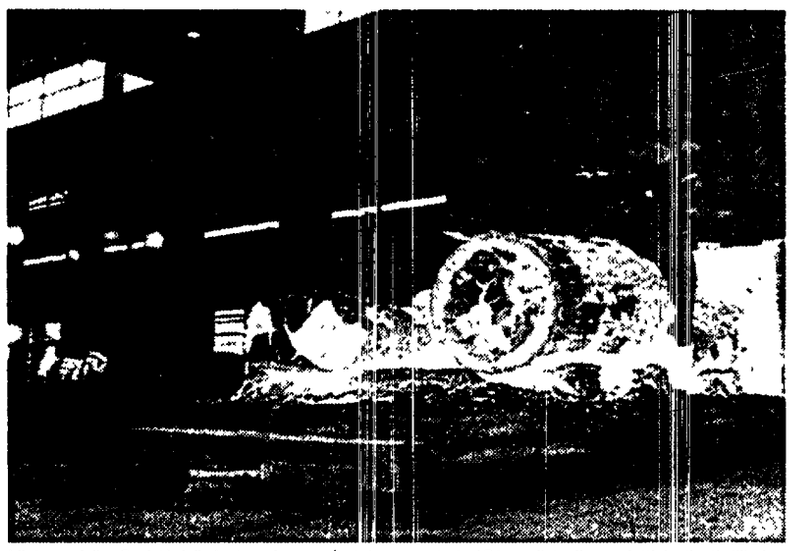
Secondo gli inquirenti non è credibile che nessuno sapesse che Saddam Hussein costruiva il supercannone

Interrogati i funzionari della «Società delle fucine» La Bnl: «Tutte regolari le transazioni con l'azienda»

Chi «copriva» gli irakeni in Italia?

Di quali coperture godevano gli irakeni in Italia? Chi li aiutava a realizzare il progetto del supercannone? Ieri i magistrati di Terni, che indagano su questo capitolo dell'intrigo internazionale, hanno interrogato tecnici e funzionari della «Società delle Fucine». Dietro l'operazione, si dice, la mano del Mossad, che ha «obbligato» i servizi inglesi e poi italiani a scoprire il traffico con Baghdad.

GIANNI CIPRIANI



L'interno della «Società delle fucine» dove sono state sequestrate 15 tonnellate di manufatti destinati all'Irak

ROMA. «Dovevamo intervenire, non potevamo fare altro. Con le informazioni di cui ormai eravamo in possesso, non potevamo certo far sì che la «Jolly Turchese» partisse con il suo carico d'acciaio, pronto ad essere utilizzato nel progetto pc2. Se la nave fosse salpata con quel materiale, saremmo noi stessi diventati complici del traffico d'armi. Non avevamo scelta, dovevamo bloccare il carico. Peccato. Le indagini sono state rovinate». Gli inquirenti non hanno dubbi: se avessero avuto più tempo per indagare, la parte italiana della «Babilonia connection», l'intrigo internazionale per la costruzione del super cannone voluto da Saddam Hussein, avrebbe riservato qualche sorpresa in più. Esattamente tre giorni dopo il sequestro a Patrasso del Tir inglese, i carabinieri avevano individuato aziende e personaggi che si erano interessati alla commessa per «usi pacifici» di manufatti in acciaio destinati, ufficialmente, alla realizzazione di parti di una condotta petrolifera. Pedinamenti, intercettazioni. Fino al blitz di venerdì, quando gli inquirenti hanno dovuto scoprire le carte in loro possesso. In compenso, nel corso di una decina di perquisizioni, sono riusciti ad impossessarsi di una grande quantità di documenti relativi al traffico con l'Irak. Ieri i magistrati di Terni, titolari dell'indagine, hanno a lungo interrogato dirigenti e tecnici della «Società delle Fucine» l'azienda che, insieme con due piccole ditte di Brescia, e forse anche altre aziende ancora non individuate, aveva ricevuto le commesse. I responsabili dell'acciaieria ternana hanno negato di sapere a cosa servissero realmente quei «manufatti». «Non abbiamo mai sospettato nulla – hanno detto – non sembrava che ci avessero chiesto pezzi particolarmente diversi da quella che, normalmente, è la nostra produzione».

Ma davvero nessuno, in Italia, sapeva che gli uomini di Saddam Hussein erano alla ricerca di pezzi per la realizzazione del progetto «Babilonia», nome in codice «pc2», ossia il supercannone da destinare alla base segreta «Saad 16», in grado di lanciare a centinaia di chilometri di distanza ordigni nucleari e chimici? Molti addetti ai lavori giurano di no. C'era chi sapeva e ha taciuto. E proprio su questo aspetto della vicenda, provenienti da fonti qualificate, circolano con insistenza voci secondo le quali l'intera vicenda della «Babilonia connection» è stata scoperta solo perché il Mossad, il servizio segreto israeliano, è sceso in campo, preoccupato perché il progetto «pc2» era in fase avanzata di realizzazione. Tutto, infatti, è stato scoperto in meno di due mesi: il 22 marzo, a Bruxelles, l'uccisione di Gerard Bull, il «mago» degli armamenti, sospettato di doppio gioco, di contatti con Cile e Sudafrica, che aveva venduto il progetto del supercannone a Saddam Hussein. Un assassinio, si disse, deciso in Israele. Nemmeno due settimane dopo, l'11 aprile, la scoperta in Inghilterra dei tubi giganteschi (le bocche da fuoco del cannone, secondo gli esperti militari) costruiti dalla ditta «Sheffield Forgemaster», destinati all'Irak. Ancora sette giorni e la scoperta, in Turchia e a Patrasso, in Grecia, dei due Tir inglesi che trasportavano pezzi dell'arma micidiale. Da lì, la pista italiana. Tutte scoperte, «ispirate» dal Mossad, che ha costretto i servizi inglesi (e dagli inglesi l'informazione è stata passata ai Sismi) a scoprire il traffico con il discendente di Nabucodonosor, ossia il cavaliere del panarabismo Saddam Hussein. Così, quando la segnalazione è rimbalzata ai carabinieri dell'antiterrorismo, conosciuti per la loro serietà, quello che non era stato smascherato in un intero anno, e cioè la «strana» commessa del ministero dell'Industria irakeno, è stato scoperto in tre giorni. Un grosso dispiacere per quanti credevano che, tutto sommato, il traffico di armi potesse essere coperto con relativa facilità.

«Per il supercannone – afferma Paolo Miggiano ricercatore per i problemi della sicurezza e del disarmo – è stata usata la stessa tecnica sperimentata dagli irakeni per le bombe "cluster": ordinare in tanti posti diversi elementi che poi vengono assemblati dagli ingegneri. Ma davvero di fronte ad una richiesta particolare fatta da un paese cosiddetto a rischio per le sue velleità di riarmo nessuno si accorge di nulla? Nemmeno dopo le rivelazioni provenienti dall'Inghilterra o i sequestri di Patrasso?». Ma oltre all'aspetto delle complicità in Italia, i magistrati di Terni sono anche impegnati a far luce sui meccanismi finanziari che regolavano la «Babilonia connection». Fin dal primo istante, c'è stato un unico sospetto: i generosi finanziamenti concessi dalla filiale di Atlanta della Bnl al governo di Saddam Hussein. Ma dalla banca è giunta una parziale smentita. «Non ci sono stati finanziamenti all'Irak per l'acquisto del materiale dalla Società delle Fucine. L'operazione non rientra tra quelle poste in essere irregolarmente dalla precedente direzione filiale di Atlanta». Poi l'ammissione di rapporti con la società di Terni. «Il regolamento delle transazioni internazionali domiciliate dalla predetta società presso la Bnl è stato sempre effettuato dalla dipendenza di Terni nel pieno rispetto delle normative in vigore».

Nei prossimi giorni, intanto, gli inquirenti italiani, avranno una serie di incontri con gli inglesi e le autorità del Belgio per fare il punto sull'indagine del super cannone. E in giornata sarà in Italia Tareq Aziz, ministro degli Esteri e vicepremier irakeno, impegnato in una serie di colloqui con il segretario dell'Onu, Perez de Cuellar e il ministro De Michelis. L'Ina, l'agenzia di stampa di Baghdad, ha riferito ieri la notizia. Sul sequestro delle 90 tonnellate di acciaio destinate alla realizzazione della grande arma sognata da Saddam Hussein, nemmeno una parola.

Manifestazione a Milano per la piccola Santina Renda

Quando un bambino scompare, il dramma non può essere solo della famiglia. Perciò ieri mattina si è svolta a Milano una manifestazione di solidarietà con Santina Renda (nella foto), la piccola misteriosamente scomparsa a Palermo. Il comitato che ha organizzato la manifestazione porta il nome della bimba e si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla scomparsa dei minori, un fenomeno che - secondo il comitato - colpisce generalmente i ceti più poveri, i più impreparati a difendersi dai traffici ignobili per lo *sfruttamento dei bambini e dei minorenni. Durante la manifestazione* è partita la raccolta di firme per sollecitare la creazione di nuclei delle forze dell'ordine specializzati nel combattere «la tratta» dei minori, sull'esempio quindi di quanto già esiste negli Stati Uniti.

A Potenza lieve scossa di terremoto nella notte

Una lieve scossa di terremoto, probabilmente di assestamento, è stata localizzata ieri notte in provincia di Potenza. I sismografi dell'istituto nazionale di geofisica hanno registrato una vibrazione tellurica pari al terzo grado della scala Mercalli alle ore 4 e 35 della mattina. L'epicentro è stato individuato nella zona tra Potenza, Vaglio Basilicata, Pietragalla e Brindisi Montagna. Non sono stati segnalati danni alle case o alle persone.

La Lega contro la vivisezione farà propaganda anti-caccia

La Lega antivivisezione parteciperà attivamente alla campagna referendaria contro la caccia e i pesticidi. La decisione è stata presa nel corso dell'assemblea nazionale a Pescara. Nessuna concessione è stata fatta ai sostenitori di una legge che scongiuri il referendum sulla caccia: «Anche un solo animale ucciso, per noi è un delitto contro la natura», ha affermato il segretario degli antivivisezionisti Alberto Pontillo, sottolineando l'interesse preminente della Lega per gli aspetti etici e culturali della battaglia, rispetto alle limitazioni tecniche dell'attività venatoria. «Noi siamo insomma - ha precisato Pontillo - per l'abolizione totale della caccia». Altro argomento dell'assise nazionale è stato quello dei rapporti tra l'associazione «indipendente dai partiti ma non apolitica» e i verdi. L'esigenza scaturita nel dibattito è quella di evitare che «la crescita di presigio della Lav venga utilizzata a fini politici».

Due giovani milanesi muoiono sull'autostrada

Altre due giovani vittime della strage del sabato sera. Mauro Carenzio di 25 anni e Sergio Emanuele Laurora di vent'anni, sono morti ieri mattina alle 6 e 40 sull'autostrada Genova-Milano. Secondo la polizia stradale, l'incidente potrebbe essere stato provocato dal classico colpo di sonno del guidatore. I due ragazzi stavano tornando a Milano quando l'auto, una Lancia Thema, è improvvisamente uscita dalla carreggiata, finendo in una scarpata. I due occupanti sono morti sul colpo.

Muore sul lavoro a Caramanico un operaio delle Terme

Un operaio delle Terme di Caramanico è morto per le conseguenze di una intossicazione da fumi di idrogeno solforato. Le esalazioni tossiche avevano colpito Pasqualino Cappellucci di 42 anni, mentre stava lavorando in un pozzo di acqua sulfurea. Nel tentare di soccorrerlo un compagno di lavoro, Salvatore Scalpelli di 29 anni, ha perso i sensi anche lui. Quando alcuni muratori si sono insospettiti per la prolungata assenza dei due operai, Cappellucci, era svenuto nel pozzo da più di mezz'ora. E' stato trasportato all'ospedale di Popoli, ma per lui non c'è stato più nulla da fare ed è morto durante la nottata. E' il quindicesimo incidente mortale sul lavoro in Abruzzo dall'inizio dell'anno.

RACHELE GONNELLI

Marcianise

Appello per il bimbo scomparso

CASERTA. Sono proseguite ieri, senza esito le ricerche di Pasqualino Porfidia, il bambino di otto anni scomparso lunedì scorso dalla sua abitazione di Marcianise, nel Casertano. Polizia e carabinieri hanno, per il momento, deciso di sospendere il rastrellamento sul territorio. È stata, in compenso, intensificata l'attività investigativa e i controlli sono stati estesi anche ad alcune zone della provincia di Napoli. Si ritiene improbabile, a sei giorni di distanza dalla scomparsa, che il bambino – figlio di un muratore e di una casalinga – si possa trovare ancora in paese. Per agevolare le ricerche, il sindaco di Marcianise ha emesso un'ordinanza in cui invita la cittadinanza a segnalare alle forze di polizia la presenza – nelle proprie abitazioni e sui terreni di campagna – di pozzi, cave o anfratti. Anche oggi sono giunte ai carabinieri alcune segnalazioni telefoniche sulla presenza del bambino, tutte verificate senza esito.

Anche ieri trattativa ad oltranza. L'incognita dei macchinisti e dei capistazione Resta la minaccia dello sciopero del 24, ma sembra imminente la stretta finale

Contratto Fs, la maratona più lunga

Una trattativa ad oltranza. Dall'esito fino a notte tutt'altro che scontato. Ma si dà ormai per imminente quella «stretta» finale per il contratto dei ferrovieri che era già stata annunciata per l'altro ieri. Le sorti del negoziato dipendono molto dall'esito del confronto specifico sui macchinisti ed i capistazione. Questi ultimi ieri sera sono stati convocati da Schimberni. Un ripensamento sullo sciopero del 24 maggio?

PAOLA SACCHI

ROMA. Si tratta ad oltranza. Ma superato un ostacolo, ne spunta fuori uno successivo. Raggiunto l'accordo su un punto, si rischia la rottura su un altro. E, comunque, quella di Schimberni e dei sindacati è una scommessa che va avanti. Da angolazioni ovviamente diverse e con posizioni su alcuni punti fino a ieri sera ancora distanti, si tenta di costruire un nuovo contratto che riconduca a normalità la travagliata situazione delle Fs. Ma riconoscere le professionalità delle varie categorie di ferrovieri in un equilibrio generale che segni - come chiedono i sindacati - un avanzamento complessivo di tutti gli oltre 200.000 lavoratori che operano nelle Fs non è cosa semplice. Dopo anni di appiattimenti salariali, di differenze minime fra i trattamenti per le varie qualifiche, la «macchina» che regola il complesso lavoro in ferrovia ad ogni piè sospinto rischia di dare segnali di impazzimento. E così slitta di ora in ora la conclusione del negoziato che era già stata annunciata per l'altro ieri. In ogni caso, ieri sera i sindacati erano orientati ad andare alla conlusione della trattativa nella parte generale che riguarda tutti i ferrovieri, al di là dell'esito tutt'altro che scontato degli appositi negoziati «a latere» per i macchinisti e per i capistazione. Incominciamo dai primi. Il confronto, dopo ulteriori difficoltà insorte l'altra notte sia sulla parte economica (Il cooordinamento macchinisti uniti chiedeva un milione e 115 mila lire di complessivi aumenti medi mensili e l'azienda offriva 865.000 lire) sia su quella normativa (Il Comu ha chiesto ulteriori passaggi di livello, o meglio un riconoscimento economico particolare per chi è inquadrato tra in quinto ed il settimo livello e l'avanzamento all'ottavo livello, e cioè nell'area quadri, per i macchinisti che hanno raggiunto il cinquantesimo anno d'età) ,è ripreso ieri pomeriggio. Al «tavolo», oltre all'amministratore straordinario delle Fs, i segretari generali delle quattro federazioni dei trasporti (Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e l'autonoma Fisafs) e il Comu. Evidente l'obiettivo di arrivare ad una «stretta» conclusiva sulla quale, comunque, fino a ieri sera a tarda ora è stato pratica nente impossibile fare alcuna previsione, visto che che sul negoziato pesavano anche delicate questioni relative all'organizzazione del lavoro alla luce dell'incremento di produttività del 7% in tre anni chiesto dall'ente.

Alle 22, invece, è iniziato il confronto tra ente, sindacati e rappresentanti dei capistazione. Questi ultimi già ieri mattina avevano avuto un incontro con Schimberni il quale aveva convocato i rappresentanti dei compartimenti che non avevano aderito al nuovo sciopero annunciato l'altro ieri per il 24 maggio prossimo. Sciopero che ha registrato delle divisioni e che, secondo i rappresentanti di molti compartimenti del Nord (l'ala morbida del Cobas dei capistazione) finora sarebbe stato solo «deciso» e non proclamato. Sottili e bizantine distinzioni che danno comunque il segno della possibilità di schiarimenti in quest'altra vertenza decisiva per le sorti generali del contratto. Anche se, pure in questo caso, fare pronostici fino a tarda ora è stato impossibile. Come si sa, le Fs per i capistazione hanno offerto circa 2000 passaggi dal settimo all'ottavo livello, quindi nell'area quadri. Sempre per i capistazione si prevedono aumenti retributivi medi a regime di circa 950.000 lire.

Secondo la tabella di marcia fissata nel pomeriggio dall'azienda e dai sindacati, l'obiettivo ieri sera era andare contemporaneamente ad una stretta sulla parte generale del contratto. Questi i nodi ancora sul tappeto: definizione delle competenze accessorie per tutti i ferrovieri (si tratta delle indennità di turno e di utlizzazione), la distribuzione dei passaggi di livello all'interno dell'area quadri, gli aumenti, infine, sulla paga base. Quest'ultimo sarà il nodo centrale della parte conclusiva del negoziato.

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di giovedì 17 maggio.

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 15 alle ore 10.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 15 maggio.

* * *

Il Collegio centrale dei sindaci, presieduto dalla compagna Giglia Tedesco, della Direzione del partito, ha eletto all'unanimità i compagni Pietro Gambolato, presidente del Collegio; Mauro Tognoni, vicepresidente e Cesare Freddduzzi, segretario. Inoltre, il Ccs ha preso in esame il bilancio consuntivo dei primi 4 mesi del 1990.

Sotto sequestro l'azienda, «nessun pericolo per la popolazione»

Da una fonderia l'elemento radioattivo che in Lombardia inquina il Lura

La fonte di Cesio 137, elemento radioattivo, che ha inquinato il torrente lombardo Lura è situata in una fonderia di alluminio, la «Raffineria metalli» di Rovello Porro (Como). Probabilmente ne erano contaminate alcune scorie giunte per essere fuse. Il sindaco ha ordinato il sequestro della fabbrica. Secondo le autorità la popolazione non corre pericolo. Disposto il controllo medico dei 30 dipendenti dell'azienda.

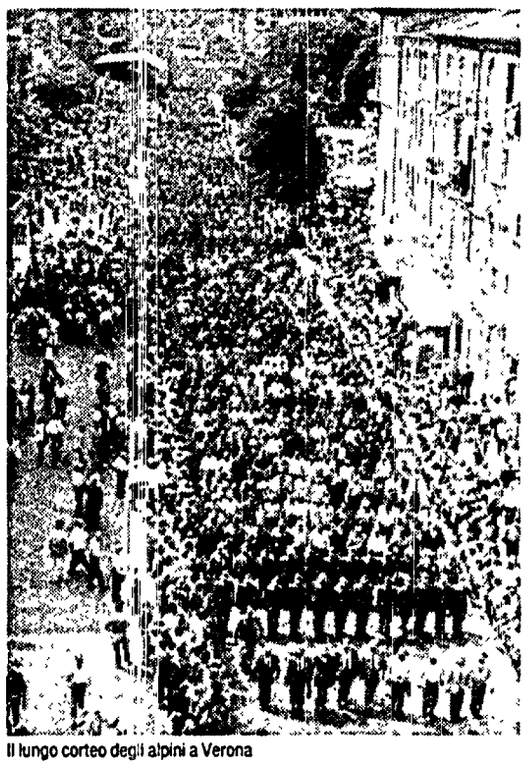
SARONNO. È stata individuata la zona del torrente Lura dalla quale proviene l'emissione radioattiva di Cesio 137 registrata nei giorni scorsi. Lo ha reso noto ieri il presidente dell'Usl 9 di Saronno, Enrico Mazzini. Il tratto di fiume si trova nel territorio comunale di Rovello Porro (Como), vicino ad una fonderia di alluminio, la fabbrica «Raffineria metalli» della ditta Premoli Luigi e Figli Spa. Un comunicato emesso ieri sera congiuntamente dalla Usl n. 9 di Saronno, dall'assessorato regionale alla sanità e dal comune di Rovello Porro specifica che «la zona è stata immediatamente delimitata in modo da impedire l'accesso alle persone» e che «la causa della contaminazione può essere ascritta alla lavorazione accidentale, con il materiale metallico, di sostanze radioattive». Questa contaminazione «sarebbe in atto da alcuni mesi». Secondo il comunicato, la popolazione «non corre alcun pericolo per la salute» mentre sono state avviate indagini sanitarie sulle maestranze della ditta Premoli.

Il sindaco di Rovello Porro, Giulio Banfi, ha emesso ordinanze per il blocco delle attività produttive della ditta e per il sequestro della fabbrica, delle attrezzature e del materiale depositato. La Usl 9 di S. Aronno ha istituito un centralino telefonico, per le informazioni alla popolazione sui problemi della radioprotezione, presso il servizio igiene pubblica e ambientale della Usl (tel. 9606553), operativo dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 18. Sono stati nominati «i responsabili della gestione della zona controllata (esperto qualificato) e per la tutela della salute delle persone comunque esposte ai rischi radioattivi (medico autorizzato)».

«Una volta individuata la maggior concentrazione di radioattività nell'area della fabbrica – ha affermato il presidente della Usl di Saronno Enrico Mazzini – è subentrata la preoccupazione di una contaminazione dell'ambiente di lavoro e dei lavoratori». Il responso, secondo Mazzini, è stato «sostanzialmente tranquillzzante almeno per quel che riguarda gli effetti sulle persone». I controlli – alla custode dello stabilimento, al figlio del proprietario e al responsabile delle lavorazioni – hanno infatti accertato una presenza di radioattività «appena percettibile». Però il presidente della Usl manifesta cautela «perché dobbiamo ancora controllare le restanti 27-28 persone».

Mazzini ha tranquillizzato gli abitanti della zona, dove i tecnici hanno compiuto diversi rilevamenti sull'aria e sulla polvere: «Non ci sono pericoli di sorta per la popolazione». Comunque, fin da oggi saranno all'opera i tecnici dell'Enea (che si occupano di bonifica e risanamento) insieme a quelli del Presidio multizonale di igiene e prevenzione della Usl 75/3 di Milano (che curano la mappatura e la verifica delle concentrazioni di inquinamento). Come si è verificato l'inquinamento? «La ditta di Rovello Porro – ha spiegato il presidente della Usl – lavora scorie ed estrae l'alluminio presente in queste scorie. L'ipotesi più probabile è che in queste scorie ci sia stata una fonte radioattiva».

Al telefono della «Premoli Luigi e Figli raffineria metalli» di Rovello Porro risponde il guardiano. È solo lui presente nella fonderia nella giornata domenicale. «Non avevamo avuto mai il minore sentore – ha detto – che vi potesse essere un inquinamento radioattivo, finché non sono arrivati i tecnici a fare le rilevazioni ed a dircelo. Nessuno qui in fabbrica risulta avere avuto disturbi. Il fatto che sia stata rilevata intorno alla vasca di decantazione fa ritenere che sia stata prodotta da una delle partite di scorie di alluminio arrivate qui per essere fuse».



Il lungo corteo degli alpini a Verona

300mila alpini a Verona

Le penne nere impegnate in Aspromonte contro l'Anonima sequestri

VERONA. Alpini in Aspromonte per controllare le impervie zone dei sequestri? Forse presto le penne nere saranno lì a perlustrare meticolosamente boschi e montagne. Forse ci arriveranno a settembre. La notizia di questo «innesto alpino» in Calabria giunge dai rappresentanti del governo presenti, ieri, al 68° raduno nazionale, che per due giorni ha riempito strade e piazze della città veneta. E la richiesta di libertà per Cortellezzi, Silocchi, Medici, Surace e Paola, le cinque persone ancora nelle mani dei sequestratori, è stato il messaggio che ha riempito gli striscioni ed ha caratterizzato la festa delle penne nere. Quest'anno i ricordi della guerra, le grandi bevute di vino e grappa, e la tradizionale goliardia sono finiti in secondo piano. All'onda delle emozioni suscitate tra la gente dalle azioni dell'anonima sequestri s'è unito il fiume di 300mila «penne nere» che, accompagnate da decine di fanfare, sono sfilate ieri dalle 8 alle 16 per le strade del centro di Verona e per piazza Bra. Anche in tribuna d'onore, dove sedevano il presidente Andreotti, i ministri Martinazzoli, Lattanzio e Fracanzani, e il padre di Patrizia Tacchella, il dramma dei sequestri è stato il tema delle dichiarazioni. «Un innesto della presenza alpina in Aspromonte sarà molto utile. Ci sarò anch'io a settembre se farete lì un raduno», ha detto Giulio Andreotti. Una sollecitazione raccolta da tutti e definita con precizione dal capo di stato maggiore dell'esercito, Goffredo Canino: «I militari non sarebbero chiamati a compiere operazioni di polizia, ma un'azione meticolosa di controllo e perlustrazione del territorio».